

## Repressione israeliana Centinaia di arresti, due vittime, molti feriti in Cisgiordania e a Gaza

GERUSALEMME. Ucciso un soldato israeliano l'altro ieri a Betlemme «ci stringe a rivedere la nostra politica», ha dichiarato il ministro della Difesa Yitzhak Rabin. «Se è vero che i terroristi palestinesi si preparano a provocare una vera sollevazione armata reagiremo di conseguenza», ha aggiunto confermando che saranno accolti nell'esercito i coloni degli insediamenti ebraici di Cisgiordania che si sono offerti come volontari per essere impiegati nei territori occupati. Anche il primo ministro Shamir che si trova in visita negli Stati Uniti ha preso posizione sull'episodio: «Il governo - ha detto il premier israeliano - adotterà decisioni adeguate» ed ha poi esortato gli ebrei americani a non esercitare pressioni indirette, tramite l'amministrazione Reagan, nei confronti del governo di Tel Aviv perché «accetti il piano Shultz fondato sul principio della pace in cambio dei territori».

Questo è il pesante clima che si respira in queste ore in Israele. La stampa israeliana, tuttavia, è più prudente nel considerare la morte del militare come l'inizio di una svolta nella sollevazione palestinese. Il quotidiano «Yediot Ahronot» dopo aver ricordato che nelle scorse settimane almeno due soldati sono stati feriti e altri sono scampati al lancio di bombe a mano indica nella « Jihad islamica » e nelle organizzazioni filo-siriane i responsabili dell'accaduto scagionando, invece, i militanti dell'Olp di Arafat. Il «Jerusalem Post» scrive che esistono «interi arsenali di armi nascoste» ma a quanto pare l'ordine

di riportarle alla luce e di usarle non è ancora stato dato. Il giornale ritiene infatti che il frutto di Betlemme sia il risultato di un'iniziativa spontanea.

Vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi della situazione. I palestinesi però non demordono. In la «dirigenza clandestina della rivolta» ha diffuso il comunicato numero 11 in cui si incita la popolazione ad insorgere. La lotta contro i coloni e l'esercito israeliano e si esorta il presidente siriano Assad a rimpacciarsi con l'Olp di Arafat chiedendo al tempo stesso l'urgente convocazione di un vertice dei capi di Stato arabi per discutere della situazione in Cisgiordania e a Gaza.

Intanto continuano manifestazioni pacifiche e repressione violenta. Ieri le vittime palestinesi sono state due. Un ragazzo di 17 anni ucciso da un proiettile alla testa dai soldati a Rafah e un giovane di 22 anni trovato cadavere in un campo a Beit Hanoun con difusi lividi di percosse. Ma è sul versante degli arresti che gli israeliani ieri hanno operato con insistenza. Si parla addirittura di 400 fermi fra i quali vi sarebbero alcuni leader dei comitati della rivolta.

Tel Aviv ha nel frattempo aperto un nuovo «fronte» di lotta stavolta il nemico è stato individuato nell'Arabia Saudita colpevole di aver acquistato dalla Cina missili nucleari a medio raggio (autonomia di 3500 chilometri) in virtù dei quali Israele si sente minacciata. Qualcuno ha già lanciato l'idea di un blitz contro l'Arabia ma la Siria ha ammonito Tel Aviv dal farlo.

## Cinquantaquattro marinai sono dispersi La città irachena di Bassora martoriata dalle bombe. L'Irak lancia un missile a lungo raggio sul centro di Teheran

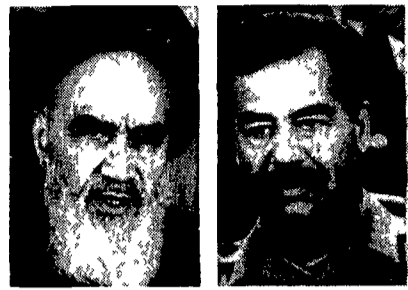
# Riesplode la guerra nel Golfo: almeno 100 morti



Una madre iraniana e il figlio uccisi dai bombardamenti chimici irakeni. In alto l'ayatollah Khomeini e Saddam Hussein.

Cinquantaquattro marinai iraniani dispersi nelle acque di nuovo caldissime, del Golfo Persico, in seguito ad un attacco aereo irakeno, decine di vittime a Bassora martoriata da missili e colpi di artiglieria, un numero imprecisato di uccisi a Teheran colpita da un razzo a lungo raggio, continua la guerra chimica condotta dall'esercito di Baghdad. Il conflitto Iran-Irak insomma è riesplso con grande virulenza.

MANAMA. L'attacco aereo irakeno è avvenuto sabato. Due petroliere affittate dall'Iran ma di proprietà di una compagnia norvegese erano in attesa di caricare petrolio al terminale iraniano dell'isola di Kharg. I caccia di Baghdad sono comparsi all'improvviso e hanno colpito le due unità con missili antinave. A bordo delle due superpetroliere «Avay» e «Sanandaj» ci sono state fortissime esplosioni e violenti incendi sono subito divampati. Risultato: solamente quattro marittimi si sono salvati. Gli altri cinquantatré risultano ufficialmente dispersi ma è la stessa compagnia norvegese a dire che con tutta probabilità «sono morti». Gran parte dei marittimi erano iraniani, altri asiatici di diverse nazionalità. Ma nell'elenco figura anche un ufficiale di macchina svedese. Le due superpetroliere di proprietà del gigante scandinavo «Viking Eng» battevano, come si è detto, bandiera iraniana e figuravano già all'inizio dell'anno tra le ventidici unità impiegate nel servizio di navetta fra l'isola terminali di Kharg nella zona settentrionale del Golfo dove gli attacchi irakeni sono più frequenti e lo stretto di Hormuz ove Teheran consegna il suo greggio alle navi dei compratori. È questo il più alto numero di vittime che si registra da quando la «guerra delle petroliere» insanguina le acque del Golfo. La nazione iraniana non si è fatta aspettare. Ieri barchini del pasdaran hanno attaccato una petroliera libiana e una nave ingegnera spagnola nello stretto di Hormuz. Per fortuna non si segnalano vittime.



## Ulster Linciaggio, tre arresti a Belfast

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA. La tragedia di Belfast (due soldati linciati per la strada sabato scorso) ha lasciato molti interrogativi e sollevato forti polemiche. Il ministro per il nord Irlanda, Tom King, ha ieri precisato ai Comuni che i due erano fuori servizio non prendevano parte in alcuna operazione di sorveglianza o missione di carattere riservato. Non si sa perché armati e in borghese, siano andati ad imbarcarsi nel funerale nel punto che più è pericoloso perché il corteo funebre temeva di essere nuovamente sotto attacco, come tre giorni prima, quando era stato preso a rivolellate e bombe a mano. Non c'è conferma di quel che sostiene il Sinn Féin repubblicano ossia che i due militari appartenessero alle temute «teste di cuoio» di Sas che da anni sono impegnate in nord Irlanda in una «guerra segreta» senza esclusione di colpi. Ma le varie spiegazioni ufficiali non servono a diradare il mistero. Gli osservatori più attenti ritengono che se il Sas fosse stato davvero impegnato in qualche manovra di carattere oscuro ad Andersonstown, non avrebbe certamente lasciato soli i due malcapitati, praticamente indifesi, di fronte alla folla omicida della folla. Il dubbio è stato sollevato dal deputato unionista-conservatore James Moynihan il quale si domanda perché le forze di sicurezza (che si trovavano a meno di 500 metri di distanza) abbiano ricevuto la consegna di stare ferme senza tentare di salvare i due soldati dalle percosse e dall'esecuzione sommaria. Come di consueto in questi casi, un elicottero della polizia sorvola la scena per una ripresa cinematografica istantaneamente trasmessa in video alla sede del comando centrale. Coal è stato anche sabato scorso ed è giustificata la meraviglia di chi si chiede ora perché la polizia non si sia mossa pur sapendo cosa stava succedendo. Il filmato serve adesso all'identificazione dei colpevoli. Tre uomini sono già sotto arresto. Altri fermi sono imminenti nel corso di una massiccia ricerca per assicurare alla giustizia gli esecutori materiali del misfatto. La Camera dei Comuni ha dibattuto ieri la tattica di «profilo basso» adottata dalle forze di sicurezza in Ulster che è ora ampiamente criticata dagli unionisti-conservatori. I rappresentanti cattolico-socialdemocratici, come John Hume, insistono invece sulla questione centrale nell'attuale peggioramento della situazione in nord Irlanda, la condizione di «terra bruciata», il caotico scontro di violenze e terrorismi contrapposti, la catena delle vendette e ritorsioni, il gioco mortale di due estremismi (protestante e cattolico) che può solo alimentare un sempre più confuso bagno di sangue. «Bisogna ritornare al dialogo tra i rappresentanti politici», ha detto Hume. Frattanto al Londonderry, ieri mattina, ha perso la vita un giovane poliziotto ulsteriano e, nel successivo conflitto a fuoco, un giovane cattolico è rimasto ferito.

## Afghanistan Trattative segrete con l'ex re afgano per formare il governo?

PESHAWAR. L'ex re afgano Zahir Shah potrebbe giocare un ruolo di mediazione per la costituzione di un nuovo governo in Afghanistan, o addirittura incaricarsi di formarlo. La notizia è trapelata in seguito ad alcune rivelazioni fatte ieri a Peshawar, la capitale della guerriglia in territorio pakistano, da un ex funzionario del ministero degli Esteri afgano che è fuggito in Pakistan. Secondo il funzionario, Ghulam Ghaus Ajmal, il presidente afgano Najibullah avrebbe incontrato segretamente nel mese scorso a Mosca l'ex re per chiedergli «su ordine dei padroni del Cremlino» come si è espresso Ghulam di intervenire per la formazione di un governo di coalizione in Afghanistan. L'ex funzionario di Kabul ha aggiunto che il governo afgano «aveva poi fatto un passo perché prendesse contatto con l'ex re per chiedergli di rientrare a Kabul e di formare un governo di coalizione». Sempre a proposito della

formazione di un nuovo governo in Afghanistan, che resta il nodo fondamentale da sciogliere per giungere ad una soluzione pacifica della crisi, rappresentanti della resistenza afgana, ad Amman per partecipare alla Conferenza islamica che si svolge nella capitale giordana, hanno annunciato che la guerriglia ha formato un governo di transizione di cui tra poco sarà resa nota la composizione. L'annuncio, hanno precisato, sarà fatto in Afghanistan.

Ieri intanto sono riprese a Ginevra le trattative indirette tra Afghanistan e Pakistan, sotto la mediazione del rappresentante dell'Onu Diego Cordovez. Sempre ottimista, Cordovez ha definito i colloqui in corso «molto importanti», ed ha aggiunto che «ambe due le parti hanno cominciato a lavorare per conseguire l'obiettivo finale». Dal canto suo, il ministro pakistano Zain Noorani ha affermato che Islamabad è pronta a firmare l'accordo purché vengano dissipate «le preoccupazioni che abbiamo espresso».

In un articolo si denunciano le manifestazioni come espressione di «interessi localistici» e si giustifica la decisione staliniana di annessione del Nagorno Karabakh all'Azerbaigian

## Armenia, la «Pravda» attizza il fuoco

Dopo oltre un mese dai gravi avvenimenti del Nagorno-Karabakh, dalle manifestazioni di massa in Armenia e dalla sconvolgente tragedia di Sumgait, la «Pravda» ha rotto ieri il silenzio, con un ampio articolo (dal titolo «Emozioni e ragionevolezza») che appare purtroppo destinato a provocare più emozioni che ragionevolezza, anche se non si tratta di una presa di posizione ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'articolo firmato da tre giornalisti, per il fatto che sia l'organo del partito ad ospitarlo assume un evidente carattere di ufficialità. I tre autori (Ju Arakelian, Z. Kadymbekov, G. Ovciarenko, i primi due rispettivamente corrispondenti della «Pravda» dall'Armenia e dall'Azerbaigian, il terzo «corrispondente speciale») cominciano affermando che «ciacere non si può» (dopo un mese!), di fronte alla diffusione di «voci incontrollate» attraverso le «radio occidentali» che neovono in «formazioni» «da persone interessate ad alimentare l'eccezione dei sentimenti». Si ammette che «nella pratica delle

relazioni tra nazioni in Urss è avvenuto un fatto senza precedenti nel nostro paese». Ma si definisce la violazione «a maggioranza» del consiglio regionale del Nagorno Karabakh (che chiedeva il passaggio della regione all'Armenia) come una «manifestazione di interessi localistici che hanno prevalso su quelli statali». Nesun cenno al fatto che giovedì scorso anche il comitato di partito della regione autonoma ha approvato una risoluzione di identico contenuto. Ma si va oltre. Le aspirazioni di «migliaia e migliaia di persone» scese nelle strade di Erevan (ed erano centinaia di migliaia) vengono bollate di «isolamento nazionalistico».

Le manifestazioni pacifiche vengono sprezzantemente definite «democrazia di strada», «tentativi di essere non sembra fatta per pacificare gli animi. Ma l'articolo della «Pravda» - evidentemente ispirato anche se da una linea che non sembra collimare con l'appello di Gorbaciov del 26 febbraio - si spinge anche oltre. Innanzitutto giudicando apertamente la lontana decisione staliniana di inserire il Nagorno Karabakh nei confini dell'Azerbaigian. Poche parole per denunciare i «tempi del culto della personalità» in cui «molti malesseri sociali venivano riaccati in profondità la accuratamente nascosti». Ma la contraddizione si fa stridente in più punti. Laddove ad esempio si riconosce che la repubblica azerbajgiana ha «violato interessi nazionali e di altro genere nel Nagorno-Karabakh». Stupisce dunque il rilievo -

che deforma gravemente la situazione di fatto - che la «Pravda» muove a questo punto. «E se analogamente a spese del Nagorno Karabakh, anche altre regioni chiederanno di risolvere i propri interessi? (...) E, infine, che fare degli abitanti non armeni del Nagorno Karabakh, dei loro problemi, delle loro necessità? Non si può non rimanere colpiti da questo incredibile rovesciamento delle parti che attribuisce alla maggioranza armena - che sta difendendo i suoi diritti - le colpe della direzione del partito azerbajgiano».

Duro invece l'attacco ai comunisti che hanno tentato di avere usato il problema nazionale quando a certi dirigenti armeni faceva comodo distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla massa di problemi non risolti». Si contro quella azerbajgiana. Ma anche qui sono evidenti i due pesi e due misure adottati dalla «Pravda». E la tragedia di Sumgait è liquidata in poche righe di prudente condanna, accompagnata dall'annuncio che il primo segretario del partito della città Muslim Sa

sarebbero stati aperti due conti bancari. Sempre nella capitale armena non meno di 20.000 persone avrebbero manifestato sotto la sede del quotidiano «Erevan» sera, scandendo slogan come «viva la pace» e «viva la libertà». La ragione della protesta è stata la decisione di censurare la notizia che il comitato di partito del Nagorno-Karabakh aveva approvato una risoluzione che ribadiva la richiesta del passaggio all'Armenia della regione autonoma. La prima edizione del giornale era uscita pubblicando il testo della risoluzione, sparito invece nelle successive. A Mosca, frattanto, Paruir Alirichan, un altro esponente del movimento nazionalista armeno, ha dichiarato che il bilancio reale del pogrom di Sumgait sarebbe addirittura di 719 vittime. Ma la Tass ha ieri confermato 32 morti, aggiungendo che dei 197 feriti ben 100 sarebbero venuti più di 100 appartamenti e 26 negozi svaligiati. Più di venti macchine bruciate. 42 persone sono state arrestate e circa 400 indiziate di reato.

## Scioperi a Calais e Dover: niente traghetti

PARIGI. A Calais il più importante porto europeo per traffico di passeggeri (quasi 10 milioni nell'87) i Tir bloccati sono ormai più di 500 e non si contano le automobili in cui i viaggiatori sono costretti a passare le notti, infreddoliti e senza assistenza. A collegare Francia e Gran Bretagna è rimasto un solo ferry, il «Saint Anselme» che a malapena riesce a compiere quattro viaggi al giorno contro il minimo vitale di 24 doppie traversate quotidiane. Più a ovest a Dieppe il panorama non cambia. Chilometri di fila in attesa di imbarcarsi per New Haven deviazioni del traffico passeggeri verso il porto atlantico di Le Havre o verso Caen e Cherbourg scali scarsamente attrezzati per il servizio di ferry boat. A Dunkerque la paralisi è totale già da giovedì scorso. A Boulogne sur Mer i Tir hanno cominciato ad allungarsi in file interminabili da domenica mattina e sono già centinaia. Da qualche giorno attraverso la Manica non si passa se non con lunghe deviazioni fino agli scali del Belgio centinaia di chilometri più a est.

«Tempesta sulla Manica, il continente è isolato», recitava anni fa un proverbiale titolo del «Times». In questi giorni non è tuttavia il maltempo a bloccare le comunicazioni tra Gran Bretagna e continente, ma uno sciopero che interessa insieme i porti della costa inglese e di quella francese. Dover è

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

dizioni e di allungare i tempi di lavoro lasciano però immutate le remunerazioni salariali. L'obiettivo dichiarato è quello di aumentare in misura consistente gli indici di produttività in vista dell'apertura del tunnel sotto la Manica che dovrà essere pronto nel 1993. Il mega progetto vuol tenere il ritmo con l'integrazione europea che il 31 dicembre del '92 comprirà presumibilmente il fatidico passo delle autostrade delle barriere doganali.

paralizzata dall'inizio di febbraio. E da giovedì, dall'altra parte, sono bloccati anche i porti di Calais, Dieppe e Dunkerque. Oggetto della protesta è, indirettamente, il tunnel sotto la Manica. In vista della sua apertura, le compagnie di ferry boat premono per aumentare la produttività.

L'inaugurazione dell'averistica gallena comporterà necessariamente una diminuzione del carico di lavoro delle compagnie e una loro considerevole riconversione. Da parte francese si è già deciso il ritiro di due grossi ferries, il «Saint Eloi» e il «Saint Germain» che fanno servizio rispettivamente a Calais e Dunkerque senza per altro che ai lavoratori siano state ancora offerte garanzie per il futuro occupazionale. In vista del tunnel inoltre si parla di sciopero a Dover.

### Ricerca e innovazione per il sistema agricolo industriale: un impegno per governare il cambiamento.

**Convegno nazionale del Pci**

**Mercoledì 23 marzo**  
ore 9 - Apertura dei lavori  
Presidente Davide Visani,  
Segretario regionale Pci

**ore 9.30 - Relazione**  
on Marcello Stefanini  
Responsabile Commissione  
agricola Pci

**Comunicazioni**  
Le esigenze di un sistema  
in trasformazione  
Prof. Guido Fabiani  
dell'Università di Napoli  
«Lo stato della ricerca in Italia  
e in Europa»  
Prof. Ennio Galante,  
del Comitato nazionale scienze  
agricole del Cnr

Il trasferimento delle conoscenze  
e dell'innovazione  
Prof. Roberto Fantini,  
dell'Università di Modena

**ore 13 - Sospensione dei lavori**  
**ore 15 - Dibattito**  
e comunicazioni

**Giovedì 24 marzo**  
ore 9 - Ripresa dei lavori  
Presidente Giorgio Ceredi  
Assessore regionale  
Agricoltura Emilia Romagna

**Dibattito e comunicazioni**  
**ore 12 - Conclusioni**  
Piero Fassino  
della Segreteria nazionale del Pci

**Bologna, 23-24 marzo 1988**  
Palazzo dei Congressi - Sala Italia  
Piazza Costituzione